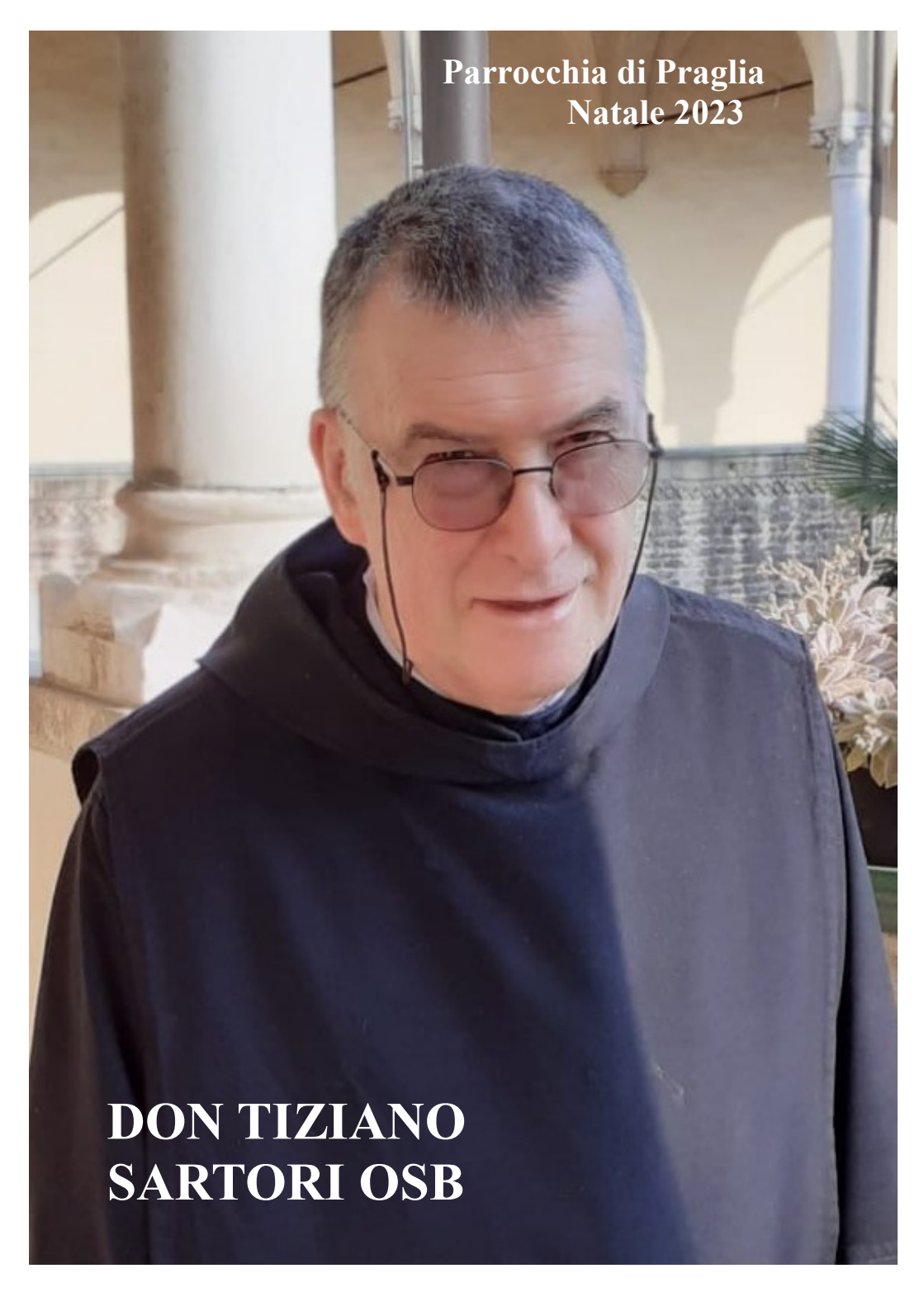


A portrait of Don Tiziano Sartori OSB, a man with short grey hair and glasses, wearing a dark blue monastic habit. He is standing in front of a building with large stone columns and arches. The background is slightly out of focus, showing more of the building's architecture and some greenery on the right.

**Parrocchia di Praglia
Natale 2023**

**DON TIZIANO
SARTORI OSB**

DON TIZIANO

Don Tiziano Sartori (24 luglio 1953- 9 settembre 2023) è stato monaco dell' Abbazia di Praglia (PD) e parroco della parrocchia di Praglia. La sua cura pastorale durò dal 1995 al 2013, a cavallo tra II e III millennio, durante il papato di due grandi pontefici, Giovanni Paolo II (canonizzato nel 2014) e Benedetto XVI (dimessosi nel 2013) e l'episcopato patavino di don Antonio Mattiazzo (1989-2015).

Raccolse l'eredità parrocchiale di p. Gabriele Nora OSB come coadiutore a 42 anni: portò il giogo del suo servizio per 18 anni, che furono e rimangono una parabola luminosa nel cuore della gente.

La sua era una pasta di umanità lievitata nel duro (soleva dire che la vita se non è dura non sa di niente) : formatosi nella comunità solida e fertile

di Vittorio Veneto, fu alpino, poi infermiere; conobbe anche la povertà materiale dell'India nel corso di un viaggio. Fu monaco e prima del sacerdozio compì il corso di studi in liturgia a Roma. Tra i suoi valori relazionali la profonda serietà unita all'ironia e al sorriso, la capacità di ascoltare coniugata al riserbo e ad una totale estraneità al vaniloquio, la sapienza nel "parlare poco e bene" e di comunicare, che si nutriva ed esprimeva talora in versi biblici, il saper vedere in profondità l'interlocutore, la magnanimità soprattutto con i poveri, la convivialità lieta, il sodo lavoro solitario e plurale. Sapeva essere casa per l'anima di chi si rivolgeva a lui. Onorò fino alla fine l'abito e l'essere monaco, seppe essere padre in tempi di abdicazione di questo decisivo compito, fratello in tempi di individualismo, piccolo e grande maestro di vita calata nel Vangelo.

GRANDE SACERDOTE

Conoscemmo la sua tempera umana e spirituale là dove lo si poteva sempre incontrare: tra il libro e il calice. Sull'altare dava il meglio di sé. Un episodio ci rivelò il valore altissimo che lui attribuiva al ministero sacerdotale. Nella fase iniziale di cooperatore di p. Gabriele Nora nel declino delle sue forze e della sua lucidità, accadeva quasi tutte le domeniche che l'anziano monaco facesse il giro della chiesa



durante o dopo la Messa, scambiando qualche parola con qualcuno, incoraggiando, beneducendo. Venne poi il giorno che poteva essere portato solo in carrozzella. Un confratello lo conduceva nello spazio del coro dietro l'altare. Una domenica (fu l'ultima che lo vedemmo) don Tiziano lo fece spingere in presbiterio di fronte alla comunità parrocchiale alla fine della Messa. Ebbe per lui le più calde parole di gratitudine, di stima e di augurio. Si fece voce dell'abbraccio del popolo, tutti insieme di fronte al Cristo appeso alla croce sopra l'altare. Fu forse quella la prima volta che percepiamo la finezza e la sensibilità del nuovo pastore nel fare comunità. Avrebbe avuto negli anni occasione di incontrare anche i sacerdoti diocesani delle parrocchie del Vicariato, non solo nelle congreghe. Era consapevole che non sempre era stato idilliaco il rapporto tra preti e monaci. Negli incontri pastorali era solito ascoltare in silenzio ed intervenire solo per ultimo: il suo pensiero limpido, luminoso, gli guadagnò la loro tacita ammirazione, che nei momenti di maggior difficoltà era esplicitamente richiesto come una sentenza definitiva.

Alla morte di don Guerrino Santimaria, parroco di Rovolon, che don Tiziano aveva imparato ad amare fraternamente, egli volle curare la sua vestizione in paramenti da Messa nella bara. E compose il testo in sua memoria da stampare sul retro dell'immagine ricordo, parole che rimangono ancora il perfetto ritratto pastorale di lui stesso:

SEI STATO COSTITUITO PADRE DI MOLTE GENERAZIONI: COME IL SAPIENTE DEL VANGELO HAI DISTRIBUITO DAL TUO TESORO COSE NUOVE E COSE ANTICHE; COME IL BUON PASTORE CI CONOSCEVI E CHIAMAVI CIASCUNO PER NOME; ORA CON GESU' ELEVÌ LA PREGHIERA PER NOI: PADRE, CUSTODISCI NEL TUO AMORE QUELLI CHE MI HAI DATO.

"Cosa credete che facciano i santi in Paradiso? Continuano ad intercedere per noi". Così ci diceva e ora fa.



EVANGELIZZARE

Le omelie erano il momento in cui le sue parole non erano più parche. Gli uscivano dall'abbondanza della mente e del cuore. Erano le vere catechesi per tutti e dichiarava che sarebbe stato inutile fare catechismo ai piccoli se tutti fossero sempre stati presenti alla Messa.

Era solito dedicare all'inizio un tempo per i fanciulli che venivano interpellati con una domanda inerente il testo evangelico appena letto. Aggiungeva con un sorrisetto: "Non lo chiedo ai catechisti. Loro lo sanno già". Era difficile mascherare il rossore dell'ignoranza in quei casi. Puntualmente uno o più fanciulli alzavano la mano e rispondevano alla domanda spesso con una sapienza ispirata. Egli ne prendeva spunto per un breve sbriciolamento della Parola per le giovani intelligenze. Concludeva promuovendo sul campo i piccoli coraggiosi al grado di catechisti o piccoli teologi. Era poi il momento dei più grandi. Con loro era tutt'altro che narrativo, come si era avvezzi col metodo di p. Gabriele. Guidava l'attenzione al senso profondo, contestualizzando, articolando, confrontando. Pareva la costruzione di un albero. Era divertente, forse solo per pochi, quando introduceva una frase latina "per la delizia dei nostri latinisti". La citazione veniva tradotta immediatamente per non perdere il gruppo. Molti di noi si formarono a quella scuola. Molti non riuscivano a tenere botta alla lunghezza.

Assisteva alle celebrazioni il gruppo dei chierichetti. Avrebbe voluto più bambini



possibile in presbiterio. Le "sacre canaglie" (così definiva scherzosamente i chierichetti l'abate Fornaroli) erano preparate da una giovane della parrocchia ritenuta all'altezza. Furono tutte, una dopo l'altra, apprezzate responsabili del gruppo. Da questo ambito sorse una vocazione sacerdotale: don Andrea Miola.

Istituì poi gli incontri settimanali di "Lectio divina" in patronato, spesso centrata sul Vangelo della domenica successiva. Memorabili i dibattiti sulla divina Misericordia.

Occasione di formazione erano anche gli incontri dei catechisti, per i quali non solo a livello parrocchiale apriva le porte a corsi di formazione.

E diede corpo all'esigenza di creare il Gruppo dei Ministri straordinari dell'Eucaristia, formati e inviati per le vie della parrocchia alle famiglie degli infermi e dei moribondi.

Erano suo impegno anche gli avvisi parrocchiali, corposi soprattutto all'inizio, fascicoli ricchi di materiale informativo e di formazione per tutte le fasce di età. Non mancava mai, qua sì, l'aneddoto morale. Li rilegò per la conservazione e per l'eventuale utilizzo ulteriore. Anno per anno, 18 volumi. Dove trovasse il tempo per tutto ciò è un interrogativo irrisolto, giacché un'altra parte della sua azione evangelizzatrice era spesa sulle strade, per le case. Girava con la sua auto dove sapeva che uno era malato o bisognoso della sua presenza. Accadeva che in taluni casi celebrasse la santa Messa nelle famiglie dove un infermo non si poteva muovere. Non sapeva inoltre rinunciare alla frequenza alle ore canoniche, al canto del coro "come fradei" del monastero. "Sta settimana so dromedario!".

E i pellegrinaggi vicini e lontani, come quelli in Terrasanta e a Lourdes con l'UNITALSI. E i campi scuola coi giovani per i quali diventava compagno di gaiezza indimenticabile, cuoco anche notturno, riferimento spirituale. Poi persone e famiglie povere, con le quali viveva il capitolo 25 del Vangelo di Matteo.

E' vero, siamo stati trattati da privilegiati.

IL CANTO

Circola tra noi una certezza riassumibile in questa frase: "Il Paradiso ha acquisito una grande voce". Come non era loquace se non nelle omelie, così non era di voce robusta se non nel cantare. La sua voce allora rivestiva la preghiera nella musica, diventava uno strumento dal timbro caldo, intonato, forte, rotondo. Le parole si levavano nello splendore del



loro significato e penetravano nell'attenzione, nella gioia, nella partecipazione dei presenti. Memorabile era l'ascolto del Te Deum di fine anno o l'Exultet pasquale: erano come colonne d'incenso attraversate dai raggi solari. Pareva non stancarsi, resisteva sul testo anche in lunghe funzioni liturgiche.

Sarà stato la sua militanza tra gli alpini? Non era un dovere, un compito, si percepiva in lui il piacere della lode a Dio. Talora spontaneamente attaccava un canto sacro, spinto da una particolare situazione, anche durante un dialogo, anche in lingua latina, anche un inno della chiesa ortodossa che aveva ascoltato e amato fin dalle sue frequentazioni romane. Faceva talora notare il modo musicale di appartenenza, con la sua caratteristica significazione. Passione per la preghiera salmodiata, per il canto del popolo, quando aveva la forza della elevazione.

Poco tempo prima della sua morte ero in visita nella sua cella con dei suoi familiari. Lui pareva assorto nella sua poltrona, quasi assente nel silenzio. Tra noi presenti si protraeva un tranquillo colloquio sulle cose quotidiane. Inatteso, si mise a fischiettare, come meglio poteva, l'Ave Maris Stella. Voleva attirarci all'essenziale? Voleva distrarci dalle chiacchiere? Era il canto dell'usignolo ormai stanco? Era un chiaro segnale: scegliere sempre la parte migliore. La voce modulata nel canto sacro, strumento umano che ci avvicina al coro degli Angeli, ormai poco usata coralmemente nel nostro tempo e sostituita dal frastuono assordante, era segno del suo cuore preso dall'assoluto, dalla dimensione del divino.

MEMORIA, CAVALLA BIANCA

"Storia, memoria, cavalla bianca..." che sulla spiaggia del tempo si stanca, o forse è semplicemente sostituita da strumenti che la rendono inutile o perfino cancellata. Don Tiziano cavalcò sulla sua groppa ben portante nel suo andare di pastore, la curò e la nutrì perchè non venisse meno per via. Anche questo aspetto di lui era legato a una specie di istinto di conservazione della tradizione quando è bella e non meglio sostituibile. La sua passione per le reliquie, per le immagini e gli oggetti sacri esprimeva la fede nella Comunione dei Santi ed era mezzo efficace per trasmetterla. Sono pochi in parrocchia coloro che non abbiano ricevuto in dono in occasioni diverse, e non conservino in casa, le preziose reliquie di santi, in tanti e talora provvidenziali modi cercate, messe da parte, incorniciate nel rosso sangue e nell'oro della luce. I crocifissi, le medaglie di san Benedetto con l'iscrizione delle frasi di protezione dell'anima dal male, le immagini della Vergine Maria o del Sacro cuore, della Beata Madre Colomba...Era convinto che l'uomo, tanto più se credente, almeno tra noi occidentali, necessita del sostegno educativo dei segni, che hanno una loro incidenza spirituale di richiamo all'invisibile.

La più trionfale manifestazione di questa sua inclinazione erano i pellegrinaggi a Monteortone, a Tramonte, a San Benedetto, in Quartiere e poi all'interno delle mura monastiche per Ognissanti, le Palme... Il popolo allora non era più semplice-



mente una fila di persone in processione, ma una orchestrazione stupefacente di bellezza orante, che prima fioriva nel suo pensiero e poi si preparava con la cooperazione di tutti i talenti della popolazione. Alle 7 in punto di ogni primo maggio le orecchie si risvegliavano al canto e al suono delle campane, alla guida della voce del





pastore munita di megafono per raggiungere tutti, dalla testa alla coda del corteo; e la vista era involontariamente attratta dall'uno all'altro colore, dal carro della Vergine legato al traino della cavalla di Mauro Zanellato o della forza umana, e poi statue, stendardi, crocifissi, gagliardetti, simboli, immagini...in una variazione di colori tra i colori della natura, e perchè di questo evento non si perdesse memoria (sempre era presente la "cavalla bianca") erano incaricati alcuni a fotografare momenti, prospettive, movenze di questo splendido insetto umano policromo che avanzava tra i campi nella stagione odorosa. La processione del primo maggio, che si ingrandiva per via, che ammiravano i vacanzieri.

Nella stessa forma di pensiero va collocato il recupero della "Madonna della discarica". Vista e raccolta da un deposito di materiale di scarto da Michele Burattin, era stata portata sotto il portico di una famiglia (Angelo Albertin) della parrocchia. Don Tiziano la notò e la chiese al padrone di casa che gliela donò volentieri. Erano i primi anni del terzo millennio. Fu realizzato un ottimo restauro e poi collocata nel 2005 nella cappella della Madonna, nella Basilica di Praglia. In solenne processione fu portata nella chiesetta di San Benedetto delle Selve il 31 maggio dell'anno dopo. Il 4 novembre 2007 il Vescovo Antonio Mattiazzo in visita pastorale nel Vicariato di Teolo pose sul suo capo suo capo e su quello del Bambino una corona in argento dorato coi titoli di Madre di Dio, Madre della Chiesa e Regina della Pace.

Comunque si ripensi alla presenza di don Tiziano, e potremmo rievocare molto altro, ci ritroveremmo sempre al suo grande cuore, cuore di un amore unico: per Dio, Gesù Cristo, la sua Chiesa nel Popolo e nelle persone, una per una, la Vergine Santa. Un amore effusivo perchè vero, un amore celeste e incarnato, in una presenza di cui sentiamo ancora la luce e il privilegio di averla avuta accanto in puro dono.

Grazie, Signore! Grazie, don Tiz.!

Praglia, Natale 2023



Sotto il Monte 2001 con mons. Capovilla



Monteortone 2010



Monteortone 2017



Monteortone 2013





Lourdes 2012



San Benedetto 2001



Lourdes 2007



Montecatone 2012



Tramonte 2008



Monteortone 2012



Monteortone 2012